Votano i tedeschi

meni di disaffezione, di sbandamento, e poi la disillusione dopo lo scandalo di «Neue Heimat» (il patrimonio edilizio dei sindacati prima gestito dissennatamente e poi reduto con una disinvolta operazione a un privato), soprattutto nei quartieri popolari delle grandi città. I Verdi sono più tranquilli, il loro elettorato è in genere più motivato, mentre i liberali della Fdp hanno ritrovato la serenità. gli ultimi sondaggi li dànno ormai sul 6-6%, ben al di sopra della soglia del 5% al di sotto della quale sparirebbero dal Bundestag.

Se è ormai diffusa l'impressione che il centro-destra non avrà problemi a confermare la propria maggioranza parlamentare (negli ultimi sondaggi il vantaggio di Cdu, Csu e Fdp insieme oscilla tra i 6 e i 10 punti percentuali e pochi credono alla possibilità di una «maggioranza-non maggioranza» di Spd e Verdi), del tutto incerte restano le previsioni sui futuri equilibri nella coalizione. I liberali hanno impostato quasi tutta la loro campagna sulla conquista dei secondi voti (ogni elettore tedesco ha a disposizione due voti, il primo su uno dei candidati unici del collegio, il secondo su una delle liste nazionali), duramente contrastati dai due partiti democristiani. Il contrasto riflette profonde differenze di prospettiva sulle linee del futuro governo federale, specialmente in materia di politica internazionale. La risalita della Fdp nei sondaggi indicherebbe una certa propensione dell'elettorato moderato a contrastare le durezze della «vera svolta» a destra reclamata da Strauss e dalla destra democristiana.

p. so.

Il cuore inquieto

tori del continente dei presupposti della distensione Est-Ovest.

E qui il carattere europeo di queste elezioni tedesche, e qui l'interesse che esiste anche fuori della Germania. La svolta dell'89 sarà confermata? Pochi ne dubitano, alla vigilia. I sondaggi attribuiscono una maggioranza scontata alla attuale coalizione. La Spd ha conosciuto una crisi grave, che si è acuita, paradossalmente, proprio dopo il congresso di Norimberga dell'agosto scorso, dal quale pure uscirono un partito più unito e un programma che cercava di dare risposte alle domande che salgono dalla società tedesco-federale. Negli ultimi giorni il clima si è un po' rasserenato. Nei sondaggi i socialdemocratici sono risaliti, ma certo la parola d'ordine con la quale Johannes Rau iniziò la sua campagna per la cancelleria, «una maggioranza tutta per noi», appare un ricordo lontano e un po' imbarazzante, oggi.

La Spd dovrà fare i conti con le proprie esitazioni, i propri ritardi, certe incoerenze, una evidente incapacità di apparire fino in fondo credibile come partito di governo anche quando sostiene indicazioni sulle quali la maggioranza dei tedeschi è d'accordo (come sulla necessità di una fuoruscita graduale dal nucleare, per esempio). Ma sono problemi che si affronteranno a partire da domani. Oggi le ragioni delle difficoltà sono da cercare altrove, fuori più che dentro il partito. E una si impone su tutte. La Germania federale sta attraversando un momento di notevole prosperità. L'economia marcia bene, l'inflazione nell'86 è stata addirittura sotto zero, i salari sono aumentati. La filosofia del «weiter so, Deutschland», avanti così, Germania, che la Cdu ha fatto diventare il suo unico, ma fortissimo, argomento è difficile da contrastare.

C'è un'illusione dietro questo piatto ottimismo, dietro il semplicismo che nutre l'ubriacatura di ritrovata fiducia in sé stessa che la Germania esprime mentre se ne va alle urne. Qualche mese fa erano voci rispettabili ma isolate, ormai è un coro gli economisti stimano che la congiuntura favorevole è alla fine, che la crescita si ridurrà drasticamente, che i miracoli del «made in Germany» non dureranno ancora molto. «Le vere difficoltà cominceranno subito dopo il voto» ha scritto ieri un giornale filogovernativo, e sull'«Economist» si leggono le stesse cose. E il ministro dell'Economia Bangemann ha dovuto riconoscere che la ripresa, per quanto forte sia stata e sia ancora, non incide sulla disoccupazione, di fronte alla quale i credenti nei miracoli del mercato sono impotenti, qui come altrove. Dei 600mila nuovi posti di lavoro che il centro-destra strombazza dall'inizio della campagna, quasi nessuno è andato ai disoccupati cronici, che diventano sempre di più: 2 milioni e 200mila, una porzione consistente di quel «terzo» che sconta le iniquità della «società dei due terzi».

Ma a votare si va oggi, con il marco alle stelle e il mondo che sgrana gli occhi. Se in Francia, si dice, la gente va alle urne con il cuore a sinistra e il portafogli a destra, qui parrebbe che a votare ci vadano solo i portafogli: vincerà Kohl, è quasi sicuro.

Ciò non nasconde però le contraddizioni, né le inquietudini che attraversano la società tedesca e delle quali il 7-9% che i sondaggi attribuiscono ai Verdi sono una testimonianza solo parziale. Né le incertezze del futuro. Quale sarà, domani, la politica internazionale del nuovo governo federale? Nessuno può dirlo, neppure se sarà confermata l'attuale coalizione. Strauss e la destra democristiana rivendicano la «vera svolta» che secondo loro qui non c'è stata. Significa liquidare, definitivamente, l'«illusione» della distensione, tornare ad essere l'alunno modello dello schieramento occidentale, senza dubbi, né sulle «guerre stellari» né sulla natura immutabile dei «veri nemici» all'Est. I liberali della Fdp vogliono mantenere un minimo di continuità con la stagione della Ostpolitik, credono nel dialogo, nella possibilità del disarmo. Da domani, se oggi vincerà la coalizione attuale, lo scontro sarà duro. E anche qui il segnale che verrà dalle elezioni tedesche all'Europa sarà decisivo. Un ulteriore scivolamento a destra dell'equilibrio politico della Germania federale renderebbe tutto più difficile. Per tutti.

Paolo Soldini

Natta al Psi

no passati quindici anni da quando, nell'agosto del '22, Picelli aveva guidato, sulle barricate dell'Oltre Torrente, la difesa di Parma dall'invasione delle squadre fasciste di Italo Balbo. Una vicenda che ebbe un «valore esemplare altissimo» tra gli episodi di resistenza popolare al fascismo.

«Quella lotta di popolo in Spagna, la presenza internazionalista e l'unità dell'antifascismo, l'ardente speranza, la fede nell'affermazione di una causa giusta e grande — dice Natta — corrispondevano alla vocazione, all'esperienza, alle idee e ai sentimenti più profondi di Guido Picelli». La guerra di Spagna è stata «una delle pagine tragiche eppure tra le più alte» della storia moderna, anche se «non fu certo esente da errori, da ombre pesanti».

Tempi ormai molto lontani, altre epoche del mondo. Ma «se vogliamo che di eroismo, nell'accezione tradizionale del termine, non ve ne sia mai più necessità, la dimensione etica deve non solo rimanere, bensì sempre più permeare l'impegno di quanti vogliono coniugare democrazia e socialismo nei fini e nei metodi della propria azione», sottolinea Natta. Salvare e consolidare la pace, assicurare l'ascesa dei popoli fuori dal sottosviluppo: ecco i termini «complementari» del «compito» e del «valore supremo» del nostro tempo. Chiamano in causa innanzi tutto le responsabilità dei paesi dell'Occidente europeo, cui lo scenario internazionale apre «occasioni e spazi nuovi». Si tratta di rafforzare «l'unità e l'autonomia» dell'Europa occidentale in un «nuovo equilibrio da costruire nella coesistenza, nel disarmo, nello sviluppo».

Ma i fatti testimoniano, invece, una realtà diversa: la Comunità europea «è ripiegata su di sé, sembra incapace perfino di muoversi, di alzare la sua voce per poter pesare, per contare di più nella determinazione di un nuovo corso internazionale e — aggiunge il segretario comunista — per procedere nel contempo verso l'integrazione economica e l'unione politica». Sono processi e obiettivi di rilievo storico. «L'Europa non vivrà, non avrà un ruolo determinante — insiste Natta — senza l'impegno unitario della sinistra; e la sinistra non affermerà una politica di riforme e di progresso se non sarà capace di agire in un orizzonte europeo». Qui emerge tutto il valore di un confronto aperto a sinistra, la necessità di una «ricerca incessante dei campi di convergenza per le iniziative comuni», l'esigenza «inderogabile» di una nuova «unità».

È a questo punto che Natta si è soffermato sul rapporto con il Psi, e sul senso delle scelte compiute dal congresso di Firenze che ha «rivendicato l'appartenenza dei comunisti italiani alla sinistra europea».

Il problema della ricomposizione delle forze del movimento operaio e della sinistra è al centro della riflessione del Pci. Ma non può diventare un pretesto «per evitare di venire al dunque, di compiere scelte chiare e coerenti sul problema politico attuale e concreto». E «se si afferma — continua Natta — che prima occorre ricomporre, magari allargando via via il cerchio, e soltanto dopo si potrà pensare a una alternativa, si cade non solo in un disegno astratto ma si rischia di vanificare le occasioni e le possibilità di costruire, in tempi utili, una politica riformatrice».

Il Pci non ha pregiudiziali contro ipotesi di alleanza politica ed elettorale nell'area delle forze socialiste e socialdemocratiche, e anche di quelle di democrazia laica. Ma «il punto su cui occorre fare chiarezza riguarda gli obiettivi». La «tattica dell'ambivalenza ha margini sempre più ristretti» e non si può eludere il «nodo delle basi programmatiche e delle alleanze». Se si vuole davvero il rilancio di un forte impegno riformatore, «bisogna mettere risolutamente in causa le politiche neocentriste e le coalizioni che le hanno espresse e sorrette». Rileva Natta: «I fatti hanno dimostrato che anche con le coalizioni paritarie, anche con la presidenza socialista non si sono compiuti passi significativi nel rinnovamento delle strutture economiche, sociali, politiche del nostro paese».

«C'è da dubitare che restando dentro questo orizzonte si riesca ad acquistare più consensi, ad affermare un nuovo polo politico; ed è certo che ben difficilmente si potrà procedere sul terreno di quel riformismo moderno e d'avanguardia di cui ha parlato Craxi». Natta, in conclusione, richiama le posizioni del Pci dinanzi al momento di confusione e di incertezza prodotto dalla crisi del pentapartito. E ribadisce la netta contrarietà alle elezioni anticipate «se si ritiene di andare alla consultazione per un calcolo di convenienza e per proporre una riconferma» della coalizione a cinque. «Se questa alleanza non riesce più a reggere, se non si vuole ricercare nessun'altra soluzione, ebbene, è doveroso indicarne con chiarezza i motivi al Parlamento e all'opinione pubblica; è doveroso prospettare e proporre delle scelte nuove per il governo della nazione».

ma. sa.

La prima arma

va, per un uso ideologico della malattia, è bene dirgli tutti insieme: non provarci. Se questa è un'occasione, è solo un'occasione di misura, di serietà, di sincerità. Un virus è un virus, non una maledizione per l'eccessiva libertà dei costumi: il costume appartiene alla sfera della libertà degli individui.

Ma oltre all'informazione, l'altra arma principale di cui disponiamo, abbiamo detto, è di tipo politico e culturale. Già a questo punto si va attenuando — anche in Europa — la distinzione tra i «soggetti a rischio» e gli altri. Negli Stati Uniti e altrove essa è stata, ormai, travolta dagli eventi. Ma è importante che siano proprio i «soggetti a rischio» e le loro associazioni (omosessuali, tossicodipendenti, emofiliaci...) in prima fila nell'opera di informazione e di prevenzione.

Abbiamo due vie di fronte: una via segregativa, segnata dalla chiusura di frontiere e comunicazioni, dall'innalzamento di barriere e sbarramenti, dalla costruzione di ghetti, o una via solidaristica, indicata da tutti quelli che hanno scritto sul nostro giornale, a cominciare da Franco Graziosi.

Certo, sono molti i problemi difficili che si pongono. Come quello del punto giusto di equilibrio — in una situazione epidemica di tale gravità — tra i diritti e i doveri, così come la stessa Carta Costituzionale li delinea, della persona contagiata e della persona sana, problema recentemente sollevato anche dal giurista Giuliano Vassalli. Ma solo in una società informata e attrezzata, in un clima solidaristico, può crescere fino al grado sufficiente quella civiltà politica e morale capace di fronteggiare il rischio elevando, e non degradando, i rapporti interpersonali.

Si parla insistentemente, nella stessa comunità scientifica, del possibile salto di qualità della malattia, del passaggio dall'epidemia alla «pandemia». Il brusco richiamo di memoria delle pestilenze che un tempo decimavano una umanità senza difesa, che aveva a disposizione una scienza debolmente sviluppata, può provocare paura e panico. Ma allora il richiamo di memoria vale anche per i successi che possiamo vantare storicamente verso malattie ritenute, alcune fino a qualche decennio fa, invincibili.

Quel che conta è cercare il vaccino e medicine adeguate per chi si ammala, impiegare risorse nella ricerca. E utilizzare pienamente gli strumenti che abbiamo, e che possono avere subito una efficacia appunto l'organizzazione, l'informazione, la civiltà politica e morale.

Fabio Mussi

Violenza in caserma

La ragazza arriva in caserma, e qui De Meo, Grimaudo e Monti ne approfittano a turno per oltre un'ora, convinti di farla franca. L'inglese esce di lì tremante, umiliata, sconvolta, ma ben decisa a ottenere giustizia. Vola al pronto soccorso del vicino ospedale di Saronno, e poi si presenta coraggiosamente dai carabinieri della stessa cittadina a denunciare il ripugnante episodio.

La storia raccontata in questi termini dall'inglese accade nella notte di venerdì 16 gennaio, ma per oltre una settimana il fatto rimane segreto. I cittadini di Lentate si accorgono di strani e improvvisi trasferimenti dei militi in servizio alla caserma, ma la «bomba» scoppia solo ieri, quando i tre carabinieri vengono raggiunti da un ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Monza.

Il magistrato, dunque, ha prestato fede alla versione della giovane turista. Non così la pensano i carabinieri della tenenza di Sesto San Giovanni, gerarchicamente competenti a eseguire le indagini. «I fatti — dicono — non possono essere andati così come li ha raccontati lei». Ma non forniscono particolari che possano allontanare dal loro colleghi i tremendi sospetti che hanno dato sostanza ai mandati di cattura.

Adesso i tre carabinieri sono a disposizionedell'autorità giudiziaria, e già domani dovrebbero essere interrogati dal magistrato. Se dal confronto con il giudice non emergeranno elementi nuovi rispetto a quelli acquisiti fino ad ora dall'inchiesta, Luca De Meo, Franco Monti e Mario Grimaudo potranno essere processati per direttissima entro la fine della prossima settimana.

Giuseppe Cremagnani

La sfida dei neri

saltare in aria a colpi di bombe una chiesa battista nera a Birmingham, in Alabama. Alla folla che lo applaudiva ha urlato: i negri ci portano la criminalità e l'Aids. E noi non vogliamo criminalità e Aids a Forsyth». Ad animare le urla e gli insulti («andate via, negri», «ammazziamo i negri») ci sono alcuni esponenti del Ku Klux Klan. Ma il grosso della folla razzista è fatto di giovani, dai 20 ai 30 anni. E ci sono anche ragazzi di 10 e 12 anni.

E la polizia? Lo sceriffo della contea di Forsyth ha detto che non aveva previsto un afflusso così numeroso di bianchi. Un ispettore di polizia spedito da Atlanta ha ammesso: «Abbiamo perduto il controllo della folla». Tra le vittime dell'assalto si contano quattro feriti. Tra i razzisti otto arrestati per detenzione abusiva di armi e aggressione.

Il caso non è chiuso. Coretta King, la vedova di Martin Luther e altri leader del movimento per i diritti civili tornano oggi a Forsyth per una nuova «marcia della fratellanza». Interverranno personalità spiccate di ogni parte degli Stati Uniti. Il senatore democratico, eletto in Georgia, Sam Nunn, il candidato alla presidenza Gary Hart, il deputato della Georgia John Lewis e Jesse Jackson. Si prevede un afflusso di duemilacinquemila persone, nonostante la tempesta di neve che ha imbiancato e paralizzato larghe zone del Sud degli Stati Uniti. Ma anche il Ku Klux Klan si prepara a scendere in campo in forze. Ed Stephens, gran dragone dei cavalieri dell'invisibile impero del Ku Klux Klan, ha detto che aspetta l'arrivo di militanti di questa organizzazione razzista da 23 Stati d'America.

Il dipartimento della giustizia ha investito del caso l'Fbi, la polizia federale. Ieri sera, sul piccolo schermo, è apparsa un'immagine sorprendente per Forsyth. Un gruppo di bianchi, riunito nella chiesa del villaggio, pregava «per la fratellanza». Chissà se avranno il coraggio di uscire all'aperto.

Aniello Coppola

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S p A. all'Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel 6440

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (spedizione con consegna decentrata alle poste) anno L. 218 000, semestre 112.000 - 6 numeri senza domenica anno 178 000, semestre 90 000 - TARIFFE DI ABBONAMENTO SOSTENITORE Lire 1 000 000 L. 500 000 - Versamento sul CCP 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni e delle Federazioni del PCI - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313, Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 872031.

N I GI. (Nuove Industrie Giornali) SpA Via dei Pelasgi, 6 — 00185 Roma

LOTTO

DEL 24 GENNAIO 1987

Bari	32	24	7	29	68	X
Cagliari	60	85	14	71	86	X
Firenze	9	24	44	40	23	1
Genova	32	44	60	37	84	X
Milano	53	8	45	37	61	X
Napoli	44	8	9	76	70	X
Palermo	46	70	86	62	78	X
Roma	87	73	42	10	1	2
Torino	74	24	89	69	87	2
Venezia	89	67	34	32	13	2
Napoli II						1
Roma II						2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 51.043.000
ai punti 11 L. 1.682.000
ai punti 10 L. 144.000

Nel 1987 saremo ancora più buoni.

Come il NUOVO sapore di Jocca.
Gentilmente più morbido.
Appetitosamente più cremoso.

KRAFT cose buone dal mondo